

# Metterò il vestito più bello

Elisabetta Ricci

**S**ceglierò con cura il mio abito più bello, metterò le scarpe che a loro piacciono tanto, quelle nere con il tacco a pois, porterò con me la borsa curiosa che li fa tanto ridere perché ha la forma di un coniglietto e poi quel mio profumo che a loro ricorda i nostri momenti, quelli belli, intensi fatti di scoperte, di curiosità, di conquiste e di conoscenze affascinanti, ma anche i momenti seri, tristi, cupi sono scanditi dalle note dolci e aspre di quel profumo.

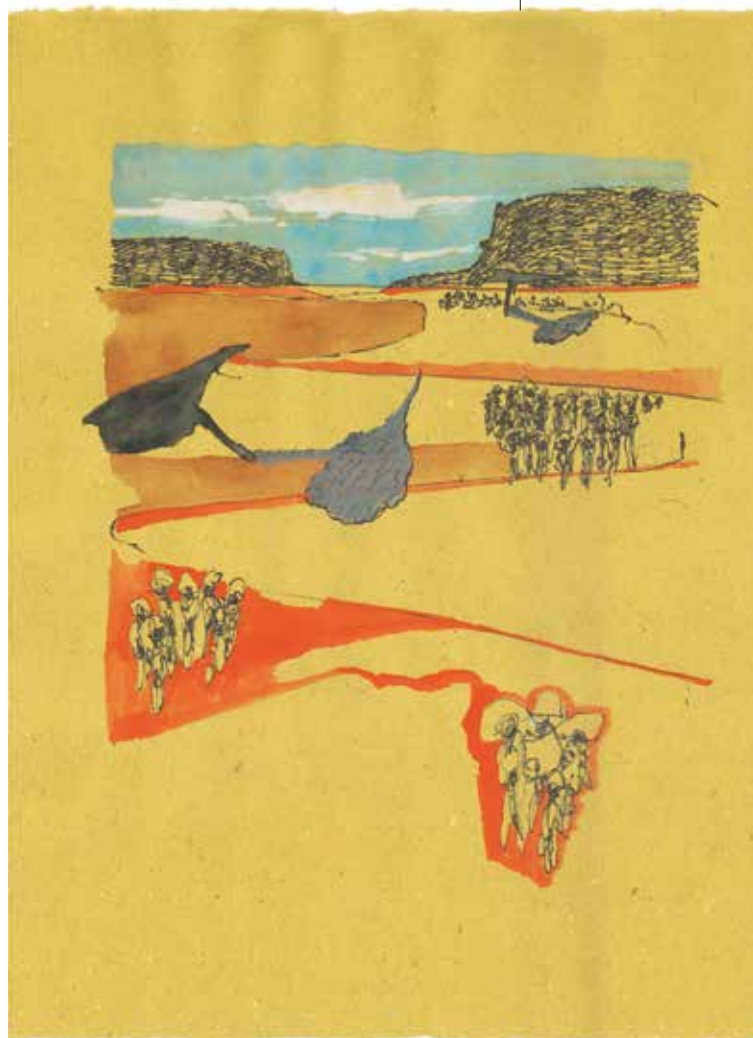
Aspetto con ansia questo grande momento, dopo un periodo scolastico complesso che è terminato all'improvviso per tutti noi il 4 marzo 2020 (ultimo giorno di lezione), per via di un virus che ha sconvolto l'umanità, ha cambiato il corso del mondo, ha sradicato le nostre certezze rimpiazzandole con incertezze insormontabili.

E noi insieme ai nostri bambini abbiamo affrontato tutto ciò cercando una strada da percorrere per concludere il nostro percorso di comunità scolastica, per soddisfare la voglia di conoscere di questo *popolo in cammino*: i nostri ragazzi; ed insieme prendendoci per mano con la sofferenza del non contatto fisico dipinta sui nostri visi abbiamo *inventato* una *nuova scuola*, quella virtuale.

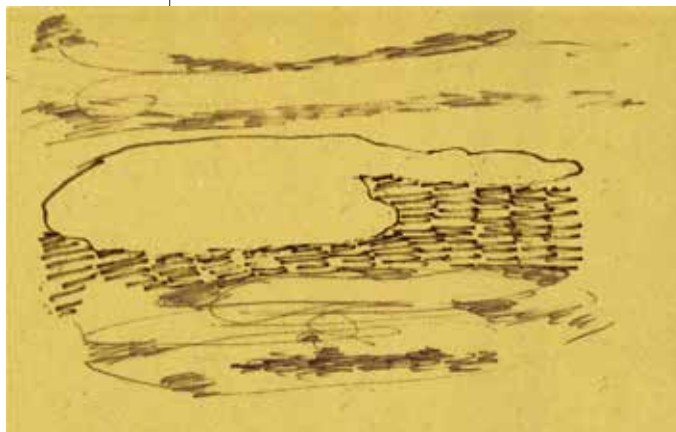
È stata dura questa esperienza ma quei visetti che vedevo nella nostra aula virtuale mi hanno dato una forza incredibile, ho cercato di imparare i nuovi linguaggi didattici tra mille difficoltà, ho sbagliato, ho riprovato ed ho sbagliato ancora, non mi sono data per vinta e con la tenacia di una leonessa che lotta per i suoi piccoli ho trovato la strada, ho tracciato il percorso che i miei ragazzi potevano seguire cercando di attenuare la distanza, l'impossibilità di essere in presenza ci ha colpiti attraverso quello schermo.

Certo le nostre mani non si potevano stringere, non ci potevamo abbracciare forte forte, i nostri sguardi erano distanti ma i nostri cuori sono rimasti sempre vicini tanto da sentire un unico battito, quello della nostra classe momentaneamente virtuale. E così siamo andati avanti.

L'anno scolastico è terminato tra mille scartoffie ma nei nostri cuori non è mai morta la speranza che per l'anno successivo risentiremo il suono della nostra amata campanella. Il momento sarà importante,



## Metterò il vestito più bello



tutti attendiamo con ansia il mese di settembre, sentiamo discorsi sulla riapertura pronunciati da “grandi” uomini che si occupano di politica, di medicina, di psicologia, oppure non si occupano di nulla ma parlano di scuola per il gusto di farlo.

Banchi singoli, metrature, mascherine, termo scanner, tutte cose importantissime è vero ma nessuno di questi “grandi” ascolta la “voce della scuola”, quella vera, o meglio nessuno ascolta noi e i nostri ragazzi, nessuno o quasi capisce le nostre esigenze, comprende veramente il dolore sordo che in questi mesi ha occupato anche quegli edifici, le scuole, svuotate della loro anima: i ragazzi. Lì in quel mondo che è rimasto fermo noi vogliamo tornare ad imparare, a sentire il profumo di scuola.

Noi insegnanti siamo pronti a ricominciare il nostro interessante percorso lavorativo cercando di accogliere i nostri ragazzi e di illuminare le loro vite con la conoscenza, vogliamo tornare a stringere le loro mani, ad ascoltare di nuovo il suono delle loro risate, a consolare i loro dolori, a colmare la loro rabbia, a mettere riparo ai loro buffi guazzabugli di pensieri che ci fanno ridere ma anche riflettere e il più delle volte sono intrisi di una dolcezza disarmante.

Spesso ho il desiderio di sentire il rumore dei loro piccoli passi che mi seguono

durante l'uscita da scuola, oppure i loro piccoli sguardi che scrutano e mi scrutano per meglio capire e per capirmi. Ho bisogno, ed in questi mesi mi è molto mancato, di imparare da loro, quando siamo lì nella nostra aula, riescono a dare e a darmi lezioni di vita profonde.

Ho camminato a fianco dei miei bambini per un lungo tratto della mia vita d'insegnante ed ognuno di loro ha lasciato dentro di me una traccia profonda di umanità che si incrocia perfettamente con il fare scuola, quella scuola fatta di banchi, di sedie che spesso si rovesciano, di polvere di gesso che è parte di noi, di quaderni pieni zeppi di informazioni, ma soprattutto di teste e di cuori che si uniscono in un unico ed esclusivo connubio: l'insegnante ed i suoi ragazzi.

Questa è una miscela magica che non può essere spiegata con le parole, forse è semplicemente un “incontro” quello degli alunni con il loro docente e la scuola in presenza è il luogo dell'incontro è lì che si incrociano le nostre vite, è lì che nasce l'ascolto empatico e attivo, il saper stare insieme incontrandosi e scontrandosi continuamente; è lì che il ragazzo impara a cogliere le sue emozioni e quelle dell'altro. Per questo motivo la scuola e soprattutto quella in presenza sviluppa quel processo di umanizzazione indispensabile alla formazione dell'uomo e del cittadino del futuro.

Conoscendo a fondo il mondo attuale i ragazzi andranno a costruire un mondo nuovo che si aprirà a orizzonti diversi e, ricordiamolo, i giovani desiderano il futuro, lo vogliono e toccherà a noi indirizzarli verso la motivazione, la passione e la voglia di conoscere. Non dobbiamo, quindi, caricarli di negatività di cui troppo spesso noi adulti siamo “portatori sani”.

La sfida sarà dura ma dobbiamo azzardare per poi vincere. Tutto ciò ha bisogno però del contatto, della presenza ed è per questo che il giorno della “ripresa lavori” voglio essere, per quanto potrò, in forma smagliante. Perché la festa comincia, o meglio ricomincia con il suono della campanella che tutti attendiamo con gioia.

Grazie

**Una maestra**